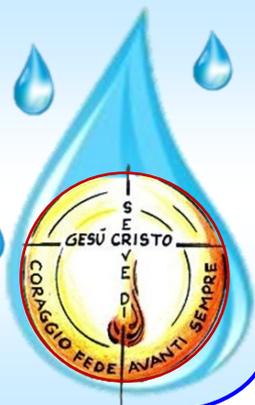


CONGREGAZIONE "SERVE DI GESÙ CRISTO"

SERVE... FRATERNITÀ



TRIMESTRALE N° 2 - GIUGNO 2014



**IL VERBO SI È FATTO CARNE
LA CARNE SI È FATTA PANE
PER TRASFORMARSI IN NOI**

Carissimi,

queste parole sono rappresentate nella piccola cappella del Noviziato, a Casa Madre.

Mi si sono imposte agli occhi del cuore durante l'omelia di mons. Garascia, Vicario episcopale della zona di Monza, venuto tra noi per la festa del 25 marzo.

Egli ci ha parlato dell'Annunciazione come l'irrompere di Dio nella storia,
per incarnarsi in Maria,
per consegnarsi a noi nel Pane eucaristico,
per continuare a vivere in noi, che ce ne nutriamo.

Davvero sentiamoci "dentro" il Mistero mirabile dell'Incarnazione: è l'atmosfera che respiriamo, che ci fa vivere, che rappresenta il senso profondo e bello della nostra vocazione, come cristiane e come Serve.

Maria ha generato Gesù col suo SÌ; Gesù ha generato Vita Nuova nel DONO di SE', nella Pasqua e la dona in ogni Eucaristia.

Madre Ada, nel Direttorio, è in sintonia quando dice: "Manteniamo in noi il frutto della Comunione, il buon odore di Cristo, anzi, Lui stesso vivente in noi!"

Diventiamo anche noi persone che vivono e generano la Vita di Cristo.

La Liturgia, con le belle feste del Corpus Domini e del S. Cuore di Gesù, plasmi sempre più in noi queste attitudini. La nostra vita e le nostre relazioni fraterne profumino di Eucaristia.

Mad Anna



Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente, famiglia, scuola, insegnanti, personale assistente, professori, tutti...

Vi piace questo proverbio africano? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio”....

10 Maggio 2014
Il Papa incontra in Piazza S. Pietro le Scuole...
'NON FACCIAMOCI RUBARE L'AMORE PER LA SCUOLA'

**PICCOLE
PROVOCAZIONI
da PAPA FRANCESCO**

**ASSEMBLEA GENERALE DEI VESCOVI
19 maggio 2014**



Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo.

Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l'allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

da HAITI...
...E FU SERA E FU MATTINA,
3° ANNO!



Sì, siamo già entrate nel terzo anno della nostra esperienza intercongregazionale ad Haiti. Il tempo passa inesorabilmente veloce. Un ritmo inversamente proporzionale ai processi di conoscenza. Solo uno sguardo a ritroso fa cogliere i piccoli passi fatti e questo ci incoraggia a continuare. L'apertura all'intercongregazionalità e la scelta del luogo ci fanno sentire in linea con quanto il Papa sta continuamente richiamando alla vita religiosa: apertura, periferia! La nostra parrocchia è proprio situata alla periferia nord-ovest di Haiti. La natura conserva una bellezza genuina: l'incredibile condizione delle strade non permette lo sviluppo del turismo e limita il collegamento tra le varie città, costringendo la gente a vivere con le due uniche risorse ambientali: pesca e carbone. La condizione di vita della gente è povera e per alcuni arriva all'indigenza. Alla povertà materiale si unisce quella culturale: la scuola non è ancora considerata un bene e quindi facilmente è trascurata. Da qualche mese è incominciato un vero "fermento" di trasformazione del paese: si sradicano piante secolari, si abbattono pareti delle case...per allargare e pavimentare le strade! Anche qualche pannello solare ha fatto la prima comparsa per illuminare la strada principale. Il mercato ha finalmente un locale coperto per esporre i pochi prodotti!

Dal punto di vista della fede c'è un evidente senso religioso, la presenza di diversi gruppi protestanti lo conferma. La nostra gente fa spesso riferimento a Dio anche verbalmente:

BONDYE KONNE... (DIO SA) SI BONDYE VLE (SE DIO VUOLE).

In questo quadro ancora poco conosciuto, cerchiamo di inserirci tenendo in considerazione alcuni suggerimenti ricevuti: "entrare in punta di piedi", "avere due occhi per vedere, due orecchie per sentire, una bocca per tacere". No, non è uno sbaglio, è quanto ci può aiutare a sbagliare meno! Questa porzione di Chiesa è un mondo che ci attrae, ma ci chiede il pedaggio della PAZIENZA per essere veramente le Missionarie della Chiesa, come ci ha voluto chiamare il nostro vescovo.

Suor Gabriella





**"IL GIOVEDÌ
EUCARISTICO"**

DALLA COMUNITÀ DI CASA MADRE...

Da un anno nella nostra chiesina di S. Pietro, ogni giovedì, l'Eucarestia viene adorata per tutta la giornata fino a tarda ora.

Il "Giovedì eucaristico" è il frutto sia del nostro Centenario di fondazione che dell'anno della fede vissuto in parrocchia. Gli adoratori iscritti sono 65 ma molti, molti di più sono i partecipanti.

Una piccola commissione aiuta noi suore e il Parroco nel curare l'iniziativa e nella organizzazione dei turni.

Quanta Grazia, quanta preghiera, quanto silenzio....quanto AMORE donato e ricevuto!

Abbiamo chiesto ad alcuni adoratori una piccola testimonianza sulla loro esperienza.

Una Adoratrice come testimonianza ci regala le parole di una sua breve contemplazione davanti all'Eucarestia.

**"Davanti a TE, Signore,
il tempo si dilata nel sempre
mentre lo spazio perde
le sue forme,
resta la vita impressa
su ventaglio di seta,
che il Tuo Spirito muove
e forza e gioia
rivversa nel cuore.
Percorro silenzi
sospesi nell'infinito
di colori e di luce
che aprono arcobaleni
sussurrati di eccomi."**

Amalia



Una Adoratrice ci descrive i sentimenti che abitano il suo cuore nell' "entrare" nel silenzio, nella preghiera nel Mistero e nell' "uscire" dalla preghiera per re-incontrare il Signore sulle strade del mondo.

"Percorro il vialetto che conduce alla Chiesa e mi lascio alle spalle i rumori della strada, gli impegni quotidiani e le preoccupazioni della famiglia e mi dico: "quest'ora di silenzio è proprio quello che mi ci vuole!" ... mi chiedo se sto cercando un momento di riposo in mezzo alle tante occupazioni o se sto cercando, piuttosto, Te. Non lo so, ma ciò che mi attira verso questo tabernacolo è una quiete che restituisce e rafforza il senso di una presenza viva. Il soffio di un silenzio sottile mi parla.

Davanti a Te, presenza che continua a apparirmi come un mistero che contemplo, presento la mia umanità; Ti offro ciò che sono, soprattutto i miei limiti e le mie fatiche, mi svuoto e faccio spazio a Te che nell'Eucarestia hai voluto essere Dio con noi. Quest'ora è lo spazio di un incontro. Il respiro si fa più calmo, il silenzio diventa lode e preghiera ... e ascolto!

Ogni settimana questo momento sta diventando la tappa di un cammino che mi impegna ad una conversione: del mio modo di pensare Dio e, soprattutto, del mio modo di stare nel mondo.

Rileggo lentamente il testo nel quale è descritta in maniera compiuta l'identità e la missione dei veri adoratori e faccio di volta in volta il proposito di mettere in pratica ciò che vi è scritto. Sembra facile, ma ogni parola, in realtà, richiede una profonda riflessione sul senso concreto di un adorare che inizia qui, in ginocchio, e si compie in piedi, là fuori.

Così, ogni volta, ripercorro lo stesso vialetto pensando che il ritorno ai rumori della strada, agli impegni quotidiani e alle preoccupazioni della famiglia, ai miei limiti e alle mie fatiche è il ritorno al luogo privilegiato nel quale sempre mi inviti a cercare il segno della Tua presenza e il luogo nel quale ancora mi vuoi incontrare".

Donata



Infine un Adoratore non ci parla dell'adorazione ma della partecipazione alla celebrazione Eucaristica.

L'adorazione è in rapporto stretto con la Messa. L'Eucarestia è pane spezzato, è cibo per la nostra vita che si dispiega nelle nostre relazioni, nelle nostre gioie, dolori, distacchi...è "sempre" pane d'Amore.

In questa stagione della mia vita contraddistinta da persone care che si ammalano, che soffrono, che muoiono, la partecipazione all'Eucarestia si è fatta sempre più viva. Non tanto nella ricerca di un Signore consolatorio, ma nel piacere di instaurare un colloquio con il Signore Gesù che mi invita a "lasciare ogni contaminata vecchiezza per camminare nella nuova realtà dello Spirito, superando il rischio orrendo della morte eterna" (*Prefazio della S. Messa II di Pasqua*). L'Eucarestia come forza, o meglio come energia, per cercare di affrontare tutti i miei limiti, con la consapevolezza che Gesù ha lo stesso atteggiamento che ha sempre avuto mia madre nei miei confronti: disponibilità sempre ad ascoltarmi, a perdonarmi e a incitarmi nel non perdere i riferimenti importanti della mia vita. In queste poche righe ho ripetuto più volte la parola "sempre", dapprima pensavo che fosse stato un caso, poi ho capito che nei suoi plurimi significati ovverosia ininterrottamente, senza fine, in ogni caso, per l'eternità, definitivamente, questa parola esprime compiutamente la modalità con la quale il Signore Gesù si fa dono in ogni celebrazione eucaristica.

Leandro

SUOR CRISTINA "VOCE D'ITALIA"



Per diverse settimane negli ultimi mesi una giovane suora è stata fra le persone più conosciute e seguite in Italia. E già questa è una bella notizia ...

Cos'ha fatto di straordinario Suor Cristina Scuccia, suora Orsolina della Sacra Famiglia? Ha partecipato ad una trasmissione televisiva, ma non è stata certamente la prima: chi non ricorda Suor Paola, ospite fissa ad una trasmissione di calcio alcuni anni fa?

Quando suor Cristina si è presentata per la prima volta sul palco e ha cantato la sua canzone, ciascuno dei 4 capitani, che selezionano i partecipanti all'inizio ascoltando solo la loro voce, senza vederli, voleva sceglierla per la propria squadra per via della sua bellissima voce. E invece ha scelto lei il proprio capitano decidendo di gareggiare per il cantante più amato e vicino ai giovanissimi.

Settimana dopo settimana, suor Cristina ha stupito il pubblico pur rimanendo se stessa e cantando sempre nel suo abito nero, col velo e il crocifisso ben visibile sul petto, accompagnando la sua voce con un bel sorriso. E preparandosi alla gara sotto la guida del proprio capitano che, al contrario, era spesso vestito in modo trasandato, pieno di tatuaggi e non proprio "angelico" nei modi.



Attraverso la sua voce suor Cristina ha trasmesso messaggi importanti al pubblico che l'ha seguita, decidendo di cantare sempre canzoni non banali ma con un significato.

*C'è un eroe
se guardi nel tuo cuore
non devi avere paura
di quello che sei
c'è una risposta
se vai a vedere nella tua anima
e il dolore che conosci si scioglierà ...
il Signore sa
che è difficile seguire i sogni
ma non permette a nessuno
di strapparteli via
tieni duro, ci sarà un domani
troverai la strada in tempo ...*

Pensate ad un giovane, ad un'adolescente che sente questa canzone e che la vede cantata da una suora, pensate quanta speranza possono trasmettere queste parole cantate così. Ha persino cantato una canzone di Vasco Rossi, il massimo per i giovani. La sera della finale suor Cristina ha cantato *La vita è bella*:

*Sorridi, senza una ragione
Ama, come se fossi un bambino
Sorridi, non importa cosa dicono
Non ascoltare una parola di quello che dicono
perché la vita è bella così.
... Conserva il sorriso nei tuoi occhi
presto verrà premiata la tua attesa
non dimenticheremo i nostri dolori
e penseremo ad un giorno più allegro
perché la vita è bella così.*

E nei momenti di intervista durante la trasmissione ha parlato spesso del suo amore per il Signore, certamente lasciando un segno negli ascoltatori.

Per me suor Cristina rappresenta la dimostrazione di quanto anche Papa Francesco spesso dice, che cioè la fede va vissuta con gioia e con il sorriso e che la Chiesa, attraverso i suoi ministri e le persone consacrate che la rappresentano, deve "uscire" di più fra la gente e dividerne la vita quotidiana.

Certamente suor Cristina uscendo dal suo convento è entrata nelle nostre case in un modo originale, efficace e diretto. È stato un vero piacere "conoscerla".

Silvia Ornago



LASCIARSI SORPRENDERE
DA DIO !

Dopo avervi parlato, nel precedente articolo, della nostra personale esperienza di appartenenza al Gruppo Nazareth, vogliamo oggi raccontare i ritiri di animazione vocazionale che l'Istituto delle Serve di Gesù Cristo rivolge e propone ai giovani.

Da qualche anno il Gruppo Nazareth ha ricevuto l'incarico di collaborare nell'organizzazione e nell'animazione dei ritiri insieme alle suore responsabili: questo incarico è certamente per noi una bella manifestazione di fiducia da parte dell'Istituto nei nostri confronti ma anche e soprattutto va ad attualizzare sempre più la preziosa intuizione che fu il punto di partenza e il fine che mosse Madre Ada: quella cioè di promuovere sempre più la formazione di coscienze cristiane. Ci accorgiamo di quanto, mano a mano che gli anni passano, sia attuale questo pensiero e di quanto lo sarà ancora nel prossimo futuro.

Ma di cosa si tratta concretamente???

Si tratta di tre momenti, in un anno, di ritiro, legati uno all'altro da un filo conduttore comune, che l'Istituto propone ai giovani a partire dai 18 anni.

Durante questi incontri, siamo sempre guidati da un sacerdote e accompagnati dalle suore responsabili.

Un primo ritiro, di solito verso settembre/ottobre, di un paio di giorni (sabato e domenica), un secondo momento, un pomeriggio, verso il mese di febbraio e un terzo, conclusivo, verso maggio.

Quello che ci piace far comprendere ai giovani è che questi incontri sono da intendersi come momenti privilegiati di incontro con la Parola e di riflessione personale sul proprio cammino di discernimento, sempre in un clima familiare, sereno e disteso; un cammino di riscoperta del Dono prezioso della fede e della gioia che da essa sgorga abbondante per ciascuno e per tutte le persone che ci vivono accanto.

Ma tutto ciò non è un percorso a sé stante o slegato dal proprio personale cammino di catechesi e formazione che un giovane ha già in parrocchia, e tanto meno volto a sostituirlo, anzi!



Sono degli incontri che vanno di pari passo con il cammino di fede di ciascuno e lo vogliono qualificare e arricchire sempre più, ed è anche per questo che, per quanto possibile e compatibile con i calendari parrocchiali, cerchiamo di presentare i programmi ai sacerdoti responsabili della pastorale giovanile a inizio settembre e li invitiamo, se lo ritengono opportuno, ad inserirli nei loro calendari e invitare i giovani che lo desiderano a partecipare.

Per questo anno pastorale ci è sembrato bello e opportuno accogliere, approfondire e attualizzare nella nostra vita, quanto Papa Francesco ha consegnato a tutti i giovani del mondo a Rio de Janeiro.

Sono consegne grandi che toccano la profondità del cuore, che ha bisogno di un Centro: Gesù! “Se siamo davvero innamorati di Cristo il nostro cuore si infiammerà di una gioia tale che contagierà quanti vivono vicino a noi.

Allora il nostro essere cristiani assumerà sempre più lo stile del discepolo, di colui che è capace di
Mantenere la speranza

Lasciarsi sorprendere da Dio

Vivere nella gioia! Sempre ci accompagna anche l'esperienza spirituale di Madre Ada.

Carissimo Giovane alla lettura... Questo è un tempo prezioso, nel quale avere il coraggio di chiedere spesso a Gesù: “che cosa vuoi che io faccia?”... E noi vorremmo donarti questa opportunità!

Lasciati sorprendere da Dio! Sei il benvenuto. Ti aspettiamo!

Gruppo Nazareth





"IL SALMO DEI FRATELLI"

don Matteo Crimella
BIBLISTA

La fratellanza non gode di buona fama nella Bibbia. Nel libro che apre l'intera Scrittura, la Genesi, si raccontano non poche relazioni spezzate.

È la storia di Caino che uccide il fratello Abele (cfr. Gen 4), è la vicenda del confronto fra Ismaele e Isacco (cfr. Gen 21,9), è la lotta fra Esaù e Giacobbe con imbrogli, colpi bassi, usurpazioni, fughe (cfr. Gen 25-27), è la triste vicenda di Giuseppe odiato dai suoi consanguinei e venduto come schiavo (cfr. Gen 37,4.28). Il legame fraterno non pare essere fonte di gioia e di serenità; piuttosto è causa di sofferenza e di morte. In altre parole la visione della Bibbia non è ideale ma reale, disincantata, addirittura rude. Per questo si chiede nella preghiera il dono della fratellanza, esaltando la sua bellezza e celebrandola come un miracolo.

Due sono i simboli che reggono l'intera composizione. Il primo simbolo è l'olio: esso è segno di ospitalità, di cordialità, di affetto; con l'olio si ungono gli atleti, si curano i malati, si profumano donne e maestri. Il secondo simbolo è la rugiada: in una terra spesso arsa dal sole fino alla siccità l'acqua è segno di vita e di speranza.

Due sono le immagini utilizzate dal salmista. La prima è la consacrazione del sacerdote (cfr. Es 30,22-33): l'olio misto a profumi è versato sul capo di Aronne, scende sul pettorale dove vi sono le dodici pietre che rappresentano le dodici tribù d'Israele (cfr. Es 28,15). La barba, segno di virilità, è inondata dall'olio; la veste, segno della dignità sacerdotale, è raggiunta sino all'orlo dalla benedizione. La seconda immagine è quella della rugiada che bagna il monte del tempio, il Sion; essa però ha le sue origini sul monte Ermon, a nord del Paese, nell'attuale Libano.

Nella situazione geoclimatica della Palestina la rugiada è segno di vita e di gioia. Dietro forse v'è la leggenda che la rugiada si produceva e si raccoglieva in serbatoi su alte montagne e da lì raggiungeva nella notte le propaggini più basse.

Le due immagini, che sembrano estranee l'una all'altra, al termine si congiungono proprio sul Sion. Il miracolo è la convivenza dei fratelli. Questo è il vero culto (il culto praticato nel tempio sul monte Sion proprio dai sacerdoti), questa è la rugiada, ovverosia la benedizione, la benedizione operante di Dio in favore d'Israele.

Un'antica tradizione ebraica, dopo aver ricordato vari esempi di fallimenti nella relazione fraterna, addita l'esempio di Mosè e di Aronne, «dei quali è detto: "Ecco, quanto è buono e quanto è soave che i fratelli abitino insieme". Costoro si amavano l'un l'altro e si volevano così bene che quando Mosè ricevette la regalità e Aronne il sommo sacerdozio non si invidiarono l'un l'altro, ma gioirono ciascuno della magnificenza dell'altro».





CUORE DI DIO

Ripassiamo i “verbi” indicati da Madre Ada per godere della protezione del Cuore di Gesù.

Madre Ada:

La Congregazione è posta sotto la PROTEZIONE DEL S. CUORE DI GESÙ.

Le Suore sono tenute a studiare e conoscere le aspirazioni di questo Cuore, attingere alla miniera inesauribile della virtù e perfezioni del Divino Cuore, immergersi in questo oceano di bontà e misericordia, purificarsi nell'onda salutare del Suo Sangue, riscaldarsi alle fiamme di questo incendio di carità; compatire alle pene del S. Cuore nel vedersi non amato, non compreso, disprezzato anzi, ferito continuamente dalla lancia dell'ingratitudine umana ...

Deve la Suora condividere perciò la sua sete per il bene delle anime ...

Deve amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze, e supplire a chi non l'ama;

confidare illimitatamente nella sua bontà, ed imparare ad essere come Lui disse:

umili e miti di cuore e solo così godrà la pace promessa dal S. Cuore.



Leggiamo alcuni stralci di uno studio fatto dal biblista Padre Armellini: “*Il cuore di Dio*”, pubblicato sul mensile “*La voce della scuola apostolica*”.

Padre Armellini:

Il culto al S. Cuore ha origini molto antiche, ma si è diffuso nella chiesa a partire soprattutto dal secolo XVII per opera di una mistica francese, S. Margherita Maria Alacoque.

Lo spirito conciliare ha indotto a cercare il fondamento solido di ogni forma di spiritualità proprio nella Parola di Dio che ha condotto a scoperte interessanti. Questa spiritualità coglie il centro della rivelazione cristiana: *il cuore di Dio, la sua passione d'amore per l'uomo, resasi visibile in Cristo.*

Il termine cuore ricorre spesso nella Bibbia, ben 858 volte, e non designa solo la sede della vita fisica e dei sentimenti, ma tutto l'uomo. Il cuore è considerato anzitutto come la sede dell'intelligenza.

A noi può sembrare strano, ma i semiti pensano con il cuore. “Dio ha dato agli uomini *un cuore per pensare*” (Sir. 17,6).

Anche le scelte, presso i semiti, sono fatte con il cuore. Al cuore l'israelita riferisce persino alcune percezioni dei sensi. *Il cuore può tremare, affliggersi e rallegrarsi, può anche spezzarsi, sciogliersi come cera o indurirsi come pietra.*

Per questo, per bocca del profeta Ezechiele, Dio promette agli israeliti: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36,26).

La Bibbia dice che Dio ha un cuore che pensa, decide, ama e può anche essere colmo di amarezza.

È proprio l'immagine del cuore addolorato di Dio quella che compare per prima nella Bibbia.

All'inizio del libro della Genesi si registra che “la malvagità degli uomini era grande sulla terra e ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male” e subito viene rilevato il dolore che il Signore prova di fronte a tanta depravazione morale: “Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo”. (Gn 6,5-6).



Egli non è impassibile - come pensavano i filosofi dell' antichità - non è indifferente a ciò che accade ai suoi figli. Ha un cuore che gioisce quando li vede felici e soffre quando essi si allontanano da lui, perché li ama perduto. Tuttavia, anche se viene provocato dalle loro infedeltà, egli non reagisce mai con aggressività e violenza.

Questo può accadere fra gli uomini, non con Dio.

Dio segue un'altra logica, quella dell'eccesso dell'amore: “Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira ... perché io sono Dio e non un uomo” (Os 11,8-9).

Fino alla venuta di Cristo conoscevamo il cuore di Dio “solo per sentito dire” (Gb 42,5). In Gesù, i nostri occhi lo hanno contemplato. “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv 12,45), ha assicurato Gesù che, durante l'ultima cena, nel discorso di addio, ha richiamato ai discepoli la stessa verità: “Se conoscete me, conoscerete anche il Padre ... Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,7-9).

È dunque contemplando il suo cuore che noi possiamo giungere a conoscere il cuore del Padre.

Gesù stesso che parla del Suo Cuore: “Venite a me - dice - voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,28-30). Mite, nella Bibbia, è l'uomo retto che, pur subendo estorsioni e soprusi, non si accalora, non si arrabbia, non aggredisce. Mite è l'uomo pio che confida nel Signore perché è sicuro che non sarà mai abbandonato nelle mani del malvagio.

Gesù ha vissuto conflitti drammatici, ma li ha affrontati con le disposizioni di cuore che caratterizzano i “miti”.

Non ha rinunciato a confrontarsi con le forze del male, non è fuggito lontano dal mondo e dai problemi degli uomini. Egli ha un cuore mite perché si è fatto piccolo, ha scelto l'ultimo posto, si è messo a servizio dell'uomo e ha assunto l'atteggiamento dello schiavo. Questo è il “giogo” che egli propone anche ai suoi discepoli. È il “suo” giogo perché egli se lo è caricato per primo. Quando parliamo del cuore di Gesù, facciamo riferimento a tutta la sua persona, ma anche alle sue emozioni più intime e il Vangelo riferisce spesso ciò che egli prova di fronte ai bisogni dell'uomo. Il suo cuore è sensibile al grido dell'emarginato, sente il grido del lebbroso che, contravvenendo alle prescrizioni della legge, gli si avvicina e, in ginocchio, lo supplica: “Se vuoi, puoi purificarmi!”.

Gesù - nota l'evangelista - si emoziona fin nel più profondo delle sue viscere.

Ascolta il suo cuore, non le disposizioni dei rabbini che prescrivono l'emarginazione. Stende la mano, lo tocca e lo guarisce (Mc 1,40-42). Il cuore di Gesù si commuove quando incontra il dolore. Condivide il turbamento che ogni uomo prova di fronte alla morte, sente compassione della vedova che ha perso il suo unico figlio ed è rimasta sola. A Nain, quando vede avanzare il corteo funebre si fa avanti, si avvicina alla madre, le dice: "Smetti di piangere!" e le ridona il figlio. Nessuno gli ha chiesto di intervenire, nessuno lo ha pregato di compiere il miracolo. È il suo cuore che lo ha spinto ad avvicinarsi a chi era nel dolore.

Un padre ha un figlio con gravi problemi fisici e psichici: si irrigidisce, schiuma, si butta nel fuoco e nell'acqua.

Con l'ultimo barlume di speranza che gli è rimasta va da Gesù, e, facendo appello ai sentimenti del suo cuore, gli rivolge una preghiera, semplice, ma stupenda: "Se tu puoi fare qualcosa, lasciati commuovere e aiutaci".

"Lasciati commuovere!" desidereremmo dire anche noi tante volte al Signore.

"Lasciati commuovere!". Non è l'espressione di un dubbio sui suoi sentimenti, ma è un richiamo a una consolante verità: egli è sempre in ascolto di chi soffre.

In Gesù abbiamo visto Dio piangere per la morte dell' amico e per il popolo incapace di riconoscere colui che gli offriva la salvezza, abbiamo visto Dio emozionarsi per le lacrime di una madre, commuoversi di fronte al malato, all' emarginato, a chi ha fame.

Il Dio che ci chiede fiducia non è lontano e insensibile, è colui al quale ognuno può gridare: "Lasciati commuovere!"

Il Dio che si è rivelato in Gesù non è quello impassibile di cui hanno parlato i filosofi, è un Dio che ha un cuore che si commuove, gioisce e si rattrista, piange con chi piange e sorride con chi è felice.

Un anonimo poeta egiziano scriveva, verso il 2.000 a.C.: "Cerco un cuore su cui appoggiare la mia testa e non lo trovo, non ci sono più amici!"

Noi siamo più fortunati: abbiamo un cuore - quello di Gesù - su cui posare il nostro capo per udire da Lui, in ogni momento, parole di consolazione, di speranza e di perdono.



Il nostro NOTIZIARIO va in vacanza con questo numero e tornerà nel mese di Ottobre.

Ma anche in estate serve... fraternità!

Vi auguriamo un tempo di riflessione, di incontri in cui "uscire" verso l'altro...

Un tempo di esperienze da condividere...e, se volete da scriverci...

Vi ricordiamo il nostro indirizzo e - mail:

segreteria@servegc.it

Buone vacanze !!!